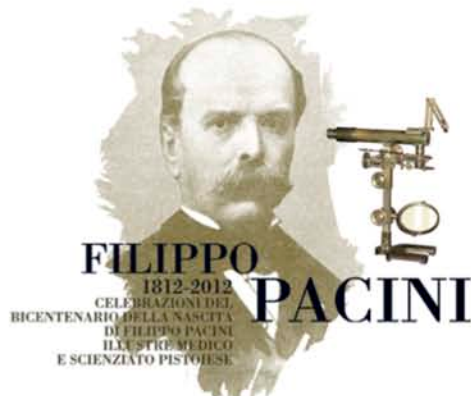


Rosa Cirone
Casa Circondariale
di Prato
rivista@sappe.it

Salute e privazione della libertà: il caso toscano

L'INFERMIERE E IL DETENUTO
Riflessione sull'Assistenza Infermieristica Penitenziaria
Aula Magna ex Presidenza, Careggi
7 Gennaio 2015 Ore 15

Il 7 Gennaio 2015, presso l'Aula Magna della Facoltà di Medicina e Chirurgia di Firenze, si è svolto il convegno *"L'infermiere e il detenuto - Riflessione sull'Assistenza Infermieristica Penitenziaria"* a cui hanno partecipato molti studenti con l'intenzione di conoscere alcuni dei tanti aspetti che fanno parte dell'organizzazione sanitaria all'interno degli istituti penitenziari. L'iniziativa prende le mosse da una collaborazione che ho avuto l'onore ed il piacere di avere con la Prof. Donatella Lippi, Docente di Storia della Medicina nella stessa Facoltà, in occasione di una mostra organizzata nel 2012, anno del bicentenario della nascita di Filippo Pacini, insigne medico pistoiese e che si è protratta nel tempo quando, nel gennaio 2014, è stato pubblicato il libro *"Storia della Scuola Medica Pistoiese"*, la cui autorevole premessa porta appunto la firma di Donatella Lippi.



Per l'Amministrazione penitenziaria era presente il Commissario Giuseppe Pilumeli che ha parlato in maniera puntuale e circostanziata dell'attuale situazione della sanità penitenziaria, alla luce delle *"rivoluzioni"* legislative avvenute negli ultimi anni che non hanno tuttavia risolto le molteplici criticità correlate ad una gestione che

in molti casi si presenta difficile e complessa. Il mio intervento si è focalizzato essenzialmente sugli aspetti storici, ovvero su come il legislatore nei secoli ha inteso sì punire chi si fosse macchiato di un delitto ma anche considerare il recluso bisognoso di cure al pari degli altri cittadini, naturalmente con le differenze che ha comportato nei secoli l'evoluzione del concetto di pena.

Vi chiederete perché parlare di storia della cura o della sanità penitenziaria quando sarebbe opportuno e necessario parlare delle numerose criticità attuali?

Citerò un'affermazione che il famoso storico March Bloch scrisse nel 1949 nel suo libro più famoso *"Apologia della storia: L'incomprensione del presente cresce fatalmente nell'ignoranza del passato"*.

Soffermandoci al solo caso toscano, non si potrà che parlare del grande Pietro Leopoldo D'Asburgo Lorena, massimo esempio di sovrano illuminato, famoso per il grande equilibrio con cui governava il suo popolo, egli ha lasciato un'impronta indelebile nella storia del diritto. Nell'antico Carcere delle Stinche, da una descrizione del 1781, possiamo apprendere che *"le donne disponevano di un piccolo ospedale attiguo alle stanze ed una nuova infermeria molto grande era destinata agli uomini vicino alla cappella"*. Ma la realtà delle carceri toscane, come negli altri stati, non era certo *"gradevole"*.

Le condizioni concrete che

erano al limite della sopravvivenza, le troviamo anche nel secolo successivo; i reclusi venivano stipati in condizioni disumane, l'igiene era del tutto inesistente.

Soltanto a quelli affetti da malattie venivano somministrate quattro onces di carne. Per quelli *"sani"*, trenta onces di pane e quattro onces di minestra cotta.

Anche il personale di custodia viveva in condizioni non diverse da quelle dei prigionieri; essi patirono la fame per lunghi periodi per la mancata riscossione del già misero salario.

Le continue suppliche non limitarono le gravi conseguenze; tuttavia, alcuni tra i provvedimenti furono risolutivi, quali l'obbligo di imbiancare a calce tutte le carceri; gli stessi carcerieri erano responsabili della pulizia degli immobili, i medici della loro disinfestazione con acido muriatico.

Il conte Petitti di Roreto, considerato il *"Bentham della riforma carceraria italiana"*, affermò che alle Murate



Nelle foto:
a sinistra
Filippo Pacini

a fianco
Pietro Leopoldo I
D'Asburgo
Lorena

Polizia
Penitenziaria
n.225
febbraio
2015

"aveva veduto le più belle celle ancora trovate fra le tante carceri percorse".

Nel 1840 iniziarono i lavori di ristrutturazione del penitenziario di San Gimignano, già nel 1833 ergastolo per le donne a regime comune.

Si separarono i locali in cui venivano svolte le attività lavorative da quelli adibiti a dormitorio in modo da ristabilire un minimo di regole igieniche.

La salvaguardia delle norme igieniche fu probabilmente una delle cause che determinarono nel 1841 la dotazione delle recluse di *"un vestiario uniforme"*.

Una circostanza abbastanza singolare

loro destino ...trovansi inabili del tutto ad eseguire la gita a piedi, fanno istanza, o di rimanere o per una Cavalcatura...".

Il regolamento del 1845, sempre a tutela dell'igiene e della salubrità, stabilì la soppressione dei *"luoghi comodi"* e fu garantito il costante approvvigionamento d'acqua. Il Dott. Carlo Morelli, visitando nel 1854 il carcere di Volterra, colpito da gravi epidemie, constatò che su 385 detenuti, 35 godenti salute perfetta e florida, 128 sani abbastanza, 52 sani, ma alquanto infiacchiti ed emaciati, 71 con qualche inizio della malattia dominante (tubercolosi), 68 più o meno malati lievi o comuni, i più però per la malattia dominante, e



Nelle foto:
sopra l'ingresso
dell'ex carcere di
San Gimignano

a destra
Leopoldo II
l'ultimo
Granduca
di Toscana

fu quella di adibire un solo custode alla sorveglianza dell'intero penitenziario e di sopperire alla mancanza di esso investendo dell'incarico la moglie dell'unico custode.

Presso l'Archivio di Stato di Pistoia, a testimonianza della grande modernità della legislazione toscana, ho ritrovato un interessante documento datato 1840 che raccomanda i *"Ministri di Polizia che si trovano di fronte a individui affetti da malattie cutanee, e delle donne gravide, di esaminare se possa procedersi alla sostituzione d'una diversa misura"*.

Ma già nel 1815, *"...nelle verificazioni dello stato di salute di quei Detenuti, che dovendo essere trasportati ad altre Carceri, o al*



LEOPOLDO II.

finalmente 31 allettati e in più o meno pericolo della vita, affetti da malattia dominante.

Sono molte le curiosità da cui un lettore attento può trarre riflessioni e forse anche stimoli per trovare soluzioni alle mille difficoltà che tutti gli operatori incontrano oggi nella quotidianità.

Concludendo, non si può fare altro che affermare: dall'abolizione della tortura e della pena di morte, fino ad arrivare all'ultimo codice di Leopoldo II, la Toscana è stata per molti anni una delle protagoniste dello scenario della legislazione europea; anche se non realizzò appieno gli obiettivi che si era prefissata, forse più di ogni stato italiano, ebbe la consapevolezza di riconoscere in molte occasioni i limiti della giustizia. ★